

Alle elezioni europee di maggio non saprò per chi votare, come peraltro la metà dei miei concittadini italiani ed europei.

La scelta è fra il male e la catastrofe.

Da una parte si può votare per un establishment tradizionale, composto da destre e sinistre storiche, che in sostanza non ha intenzione di cambiare nulla. L'Europa governata in questi anni dalle banche centrali, con la benedizione di Angela Merkel, in fondo va bene a tutti. Su questo punto le differenze fra destra e sinistra sono soltanto sfumature. I socialisti e i riformisti europei non hanno un progetto alternativo e anche per questo si trovano bene nel governare con la destra in Germania e in Italia. In Francia, la presidenza di François Hollande, davvero deludente e non per le sue storie private, non ha cambiato di una virgola l'impostazione rispetto a Nicolas Sarkozy, per cui l'asse privilegiato dei rapporti rimane tra Parigi e Berlino.

Dall'altra parte, montano ovunque i populismi che non vogliono cambiare l'Europa, ma semplicemente distruggerla, abolire l'euro e tornare alla sovranità nazionale. Alcuni sono dichiaratamente di estrema destra, come in Francia e Olanda, altri no, come in Italia, ma in fondo non cambia molto. Il risultato finale di questo progetto, cosciente o meno, è un ritorno al fascismo.

Il trionfo dei nazionalismi in Europa ha sempre portato tragedie, dagli anni Trenta alla fine della Jugoslavia.

La distruzione dell'Unione Europea e dell'euro si trasformerebbe in uno tsunami sull'economia di molti Paesi, compreso il nostro, e quindi finirebbe per abbattere le istituzioni democratiche, già ora assai fragili.

A maggio in definitiva i cittadini saranno chiamati a scegliere se dare il proprio consenso a un'Europa di banchieri che lavora per creare una società sempre più ingiusta, oppure dare una mano all'avanzata di un nuovo fascismo.

Mi domando perché non esista da nessuna parte, con l'eccezione parziale del partito greco Syriza, una terza via che rappresenti i tanti elettori, come me fortemente europeisti, ma contrari a questo modello di Unione Europea.

Soprattutto mi chiedo perché ciò non avvenga nel mio Paese, visto che l'Italia è a un tempo il più danneggiato da questo modello di Europa e il più esposto ai populismi di ogni risma.

Chissà se Matteo Renzi e le cento anime del Partito democratico, fra un litigio e un altro, avranno il tempo di rifletterci. ■